DOMENICA 1 NOVEMBRE 2026 ORE 20
TEATRO ANTONIO GARAU | ORISTANO

LO SPEDALE

dramma burlesco in un atto, su libretto di **ANTONIO ABATI**

KARALIS ANTIQUA ENSEMBLE

direttore alla spinetta
FEDERICO FIORIO

personaggi e interpreti

Cortigiano
CARLO MARIA DESSALVI
Innamorato
ILARIA CORONA
Matto
FEDERICA MOI
Povero
NICOLA MARRAS
Medico
FEDERICO MELIS
Forestiero
FEDERICO FIORIO

violone **FEDERICA JOSÈ ARE** | fagotto **MARTINA ATZENI**
clavicembalo **NOEMI MULAS** | *percussioni* **LUCA MURGIA**

KARALIS
ANTIQUA
ENSEMBLE

LO SPEDALE

dramma burlesco

libretto
ANTONIO ABATI

personaggi

CORTIGIANO, con mal di petto. *Tenore*
INNAMORATO, con mal di cuore. *Soprano*
MATTO, con mal di testa. *Contralto*
POVERO, con mal di borsa. *Tenore*
MEDICO. *Basso*
FORESTIERO. *Soprano*

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

Lo Spedale

Infermi a quattro
Non conosce sanità
Chi provato pria non ha
Quel che sia infermità.

Povero
Il vocabolo addita,
Che l'umana salute è saporita,
Perchè il nome di lei nasce dal sale.

Infermi a quattro
Oh che mala minestra è lo star male.

Cortigiano e Povero
Così fiero è il mio male,
Ch'alla meta mortale
Rapidamente afrettami.
O morte, o tomba, o cataletto aspettami.

Innamorato
Et io meschino aspetto,
Che l'alma mia faccia nel ciel sua corsa.

Cortigiano
Et io, o che dolor di petto!

Innamorato
Ohimè il core!

Matto
Et io, ohimè il capo!

Povero
Et io, ohimè la borsa!

Cortigiano
A visitarci il medico è si lento,
Anzi tanto incivile,
Ch'a dir quel, che ne sento,
Le flemme sue mi fan venir la bile.

Forestiero
Paesani,
Se gradite
Mantenervi un pezzo sani,
Questi medici fuggite,
Che desideran sanarvi.
Tutti gustano le vene,
Tutti quanti son venali,
Tutti ammazzano i mortali,
E non pagano le pene.
È balordaggin doppia
Quel voler, quel pagar gente, che stroppia.

Seconda stanza
Solo han cura
Con quest'arte
Di distrugger la natura.
Ciascun'ordina gl'intrichi,
E quel recipe di carte
Non vuol dir, se non: da mihi.
Molte dramme ne fan dare,
E d'amor dramma non hanno,
Molti scrupoli in pigliare.
È balordaggin doppia
Quel voler, quel pagar gente, che stroppia.

Terza stanza
Ben addita
L'esercizio
Quale sia di lor la vita,
Basta dir: van dietro al male,
E che tutto il lor servizio
Serva in spezie allo speziale.
Tutti sono in conclusione
Medicina delle borse
Poichè purgano in più corse
Dei quattrin la replezione.
È balordaggin doppia
Quel voler, quel pagar gente, che stroppia.

Matto
Tu dici mal dell'arte
Prima d'aver il medico provato.
Quando t'avesse il medico ammazzato,
Avresti ragion di lamentarti.

Innamorato
Credimi da dovero,
Che cangierai pensiero,
Quando ti troverai con malattia.
Ogn'un biasma colui, che non vorria.

Altri tre infermi
Ogn'un biasma colui, che non vorria.

Forestiero
Medici non vogl'io, quando m'ammalo;
E se non dico il vero
Il ciel mi dia per serviziale un palo.
Per chi non ha moneta
Sempre rimedio fu da cavaliero,
Anzi da imperatore, una dieta.

Infermi a quattro
Ecco il nostro dottor, che finalmente,

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

Et assai lentamente,
Verso il nostro spedal si rappresenta.
Cheto, cheto, figliol, chè non ci senta.

Forestiero
Per non farmi sentire,
Io penso di partire,
E perché in vano
Col corpo sano
Ricette imparo.
Voglio andarmi a chiarir, se piscio chiaro.

Infermi a quattro
A rivederci, a rivederci poi.

Forestiero
Quando non sia più medico fra voi.

Innamorato
Il medico sta fermo,
E del povero infermo,
Non si ricorda più.

Povero
Non la sai tutta tu.
Quello, con cui ragiona,
Sarà qualche persona,
Ch'avrà la borsa alquanto stitichezza,
E perché vuol provare
Come lo può sborsare,
La purga gli vuol dar con la ricetta.

Matto
Si cava la berretta.

Cortigiano
Presenta certe carte.

Innamorato
Fa cerimonie.

Povero
Or si licenzia.

Cortigiano
Or parte.

Medico
(di dentro)
A Dio, compare, a Dio.
Ecco appunto ,'invito
Per visitar quattro ammalati, e poi
Vengo a veder vostro fratello, e voi.
(esce)

Il ciel vi guardi,
Deboli infermi, e facciavi gagliardi;
Già che non si può dir agli ammalati,
Ben trovati, ben trovati.

Infermi a quattro
Buondì, Signor Dottore:
Son quattr'ore,
Che con gran maliconia
E con poca pazienza

Innamorato, Cortigiano, Povero
Aspettiam Vossignoria.

Matto
Bestemmiam vostr'Eccellenza.

Medico
Sono stato a visitare un, che pativa
Certa doglia di capo in un ginocchio,
Che ponendosi all'occhio
Una polvere estiva,
Colta nel Mar Baccù,
Non ha patito più.
Se ancor voi altrui a modo mio farete,
Guari non andrà, che guarirete.
Or dite sull'infermità, ch'avete.

Infermi a quattro
Io, io meschino aspetto,
Che l'alma mia faccia nel ciel sua corsa.

Cortigiano
Oh che dolor di petto!

Innamorato
Ohimè il core!

Matto
Ohimè il capo!

Povero
Ohimè la borsa!

Medico
Questo vostro lamento,
Che sì confuso io sento,
Sembra a me tropp'importuno.
Distinguetemi i mali ad uno, ad uno.

Innamorato
Io patisco, Signore,
Un'afflizion di core,
Che, s'ho da dir l'opinione mia,

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

È mal di foco, e par, che gelo sia.

Recitativo
M'esce dal seno un flato,
Et una gran lagrimazion dagl'occhi.
Per rimaner sanato
Ho speso in questo mal tutt'i baiocchi.
Ma non trova rimedio il mio tormento;
Anzi che a poco, a poco io mi dileguo,
Perchè vedo l'Arciera, e pur la seguo,
Non rimiro la piaga, e pur la sento.

Aria
Due luci m'accecano,
E spesso due sole
Parole,
Qual muto, mi recano.
Se miro il cinabro
Del vivo suo labbro,
Qual morto impallidisco.
E mentre mi fiso
Nel vago suo viso,
Corro a bocca ridente, e vi languisco.
A voi mi querelo,
E chiedo mercè.
Un volto di cielo
Inferno mi diè.
Trovatemi un ristoro:
La mia vita è celeste, et io mi moro.

Medico
Oh gran mal, che voi provate!
Vi sovvien altro che dire?

Innamorato
Una giunta di martire.

Medico
Seguitate.

Innamorato
Seconda stanza
Le grazie mi offendono,
Le nevi d'un seno
Ripieno
Di fiamme mi rendono.
Se faccio rapine
Dell'orto d'un crine,
A povertà mi lego.
Se trovo conforto
In libero porto,
Corro a un mar di bellezza, e mi ci annego.
A voi mi querelo,
E chiedo mercè.
Un volto di cielo
Inferno mi diè.
Trovatemi un ristoro:
La mia vita è celeste, et io mi moro.

Medico
Questo morbo, ch'ammazza
Con l'armi d'una vita,
Figliolo, è infermità di certa razza,
Che col recipe mio solo è guarita.
La nomina un dottore,
Vigilia senza festa;
E un altro un mal di testa,
Che va a ferir nel core,
Io sol la chiamo ipocondria d'amore.
Io vi potrei purgare,
Ma non lo devo fare.
Colui, che nell'interno
Per un ciel di beltà, ch'è transitorio,
Prova d'amor d'inferno,
Non è degno d'avere il purgatorio.
Alle fiamme amorose
Suole da tutti i medici ordinarsi,
O pazienza, o digiuno, o l'appiccicarsi.
Aprresso me la medicina è varia.
Recipe: cambiate aria,
Né più tornate all'amoroso clima,
Che praticaste prima.
In colui, che d'amor l'anima ha calda,
La lontananza ogni gran piaga salda.

Infermi a quattro
O che medico dotto!
O che peccato in vero,
Che la mula di lui vada di trotto!

Matto
Si vede ben, ch'a medicar persone
È più valente assai di Cicerone.

Infermi a quattro
È più valente assai di Cicerone.

Cortigiano
Io, io che forte
Non son di petto,
Mi trovo in letto
Per un lungo disordine di corte.
Son debole d'ardire,
Né vomitar parlando.
Così siano di corte, et ammalato.
Non ho due faccie, no, né son sfacciato.
Or dite in carità,
Caro Signor Dottore,

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

Com'essere potrà,
Che con passo veloce all'ultim'ore
La vita mia non giunga,
Se la vita di corte, ahi, non è lunga.

Seconda stanza
In testa fumo
D'onor mi viene,
Nell'altrui bene
Per un verme d'invidia io mi consumo.
Del mio padrone il riso
Mi pasce, e mi tien vivo.
D'un cortigiano il viso
Sangue mi fa cattivo,
Ch'oltre la mala impression sanguigna,
Mi congiura agli onor febbre maligna.
Or dite in carità,
Caro Signor Dottore,
Com'essere potrà,
Che con passo veloce all'ultim'ore
La vita mia non giunga,
Se la vita di corte, ahi, non è lunga.

Medico
Figliol, voi state male.
E allo spedal già sete,
E il provverbio sapete:
Chi vive in corte, muore allo spedale.
Figliol, voi state male.
Con tutto ciò, s'ubbidirete a me,
Presto sanar potrete,
Non vi darò, come in altrui vedete,
Pillole d'aloè.
Recipe, se volete
Far in corte dimora,
Levatevi a buon'ora,
Con erba di speranza,
Empitevi la panza.
Recipe finzioni, e stratagemme,
Né vi curate evacuoar le flemme,
E se questo non giova,
Recipe un'altra prova
Ch'a molt'ogn'or l'esperienza mostra.
Fate un buon esercizio a casa vostra.

Infermi a quattro
O che medico dotto!
O che peccato in vero,
Che la mula di lui vada di trotto!

Matto
Di Galeno l'ingegno
A paragon di questo è frustratorio,
E non sarebbe degno
Di curar con un cece il suo rottorio.

Infermi a quattro
E non sarebbe degno
Di curar con un cece il suo rottorio.

Matto
Io vi dirò, Messere,
Di mia natura il fallo,
Già che mi par d'avere
Un lucido intervallo;
E potrei cominciarvi a far sapere,
Signor Dotto Idiota,
Che la mia testa è vota,
Che nella schiena mia
Patisco idropisia,
Che sotto una mammella,
Patisco di renella,
E che s'alcuno un giorno
Salute non m'impetra,
Temo mi nasca sula fronte un corno,
O sentir nelle tempie un mal di pietra.
Un topo
D'Esopo
M'ha fatto un oltraggio,
Un dente m'ha roso,
Perch'era odoroso
Di certo formaggio;
E pur fra le risate
Delle brigate
So fare la mia.
Sol, fa, re, la, mi, ah, ah, chi non rideria?

Seconda stanza
La matta
Mia gatta
La gola m'ha punto,
Perchè questa notte
M'ha vote, m'ha rotte
Le fiasche dell'unto;
E pur fra le risate
Delle brigate
So fare la mia
Sol, fa, re, la, mi, ah, ah, chi non rideria?

Terza stanza
Un certo
Ch'esperto
Si crede in Parnaso,
Con molti suoi versi,
Traversi, perversi
M'ha dato nel naso;
E pur fra le risate
Delle brigate

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

So fare la mia.
Sol, fa, re, la, mi, ah, ah, chi non rideria?
Ma per lasciar le folle,
Per non darvi martello,
Concluderò con queste tre parole:
Patisco di cervello.

Medico
Fratello, io vi consolo,
Voi guarirete presto,
Perch'avete nel capo il Mattiolo.
Se bene io vi protesto,
Che quando di cervel sano sarete,
Peggio vi troverete.
Il mondo d'oggi di è pazzo da catena,
E chi vota ha la testa, ha borsa piena.

Aria
Vermanete il giorno d'oggi
La licenza è sol d'un pazzo,
Egli solo ha sempre alloggi,
Tutt'il mondo è il suo palazzo,
E per questo han precedenze
I poeti in far licenze,
Perchè col ciel della fortuna han fatti,
La fortuna è sol de matti.

Seconda stanza
La natura parziale
Sempre fu della pazzia,
Fece nudo il razionale,
Perchè l'uom cervello avria:
Delle bestie è sarto il cielo,
Ch'or di penne è sarto il cielo,
Ch'or di penne, ed or di pelo
I suoi calzoni agli animali ha fatti,
La fortuna è sol de matti.

Medico
Quando però, fratello mio, crediate
D'esser infermo, e risanar vogliate
Da questo pazzo influsso,
Io ve la dico in faccia:
Recipe: sulle braccia
La fregazion col mangenell di busso.

Matto
È bizzarro il rimedio:
Ma dite in cortesia, se non vi tedio,
Un'unzione tale
S'avrà dallo speziale?

Medico
Oh sta cheto, fratello.
Unzion di manganello
È una droga si fatta,
Che per la gente matta
Da per tutto si trova.

Povero
Signor Medico, la mia malattia
Vivere non mi lassa,
E non deriva questa
Né da piè, né da testa,
Ma l'origine sua vien dalla cassa.
Questo male
Bestiale
Mi fa di mille comodi digiuno,
Perché la cassa mia non ce n'ha uno.

Medico
Mostratemi, mostrate
Il vostro polso: oh quanto mal voi state?
Ci vuol altro, che Cerere e che Bacco.
Questo polso di forza è molto fiacco.

Povero
L'indovinaste appunto,
Medico siete, e astrologo in un punto.
Le spese mie mi lentano il galoppo.
Son tanto debole ch'è troppo.
Son di moneta
Fiacco così,
Che notte e di
Per fiacchezza maggior fo la dieta,
La pratichetta
D'una Megera,
E la disdetta
D'una Primiera
M'hanno ridutto
Cotanto asciutto
Nel mio digiuno,
Ché nella borsa mia non ce n'è uno.
Onde, per dirla schietta,
In procelloso mar veggomi absorto,
Se con ricetta
Non ricettate voi la barca in porto.
Medico
Fratello mio,
Questo male è incurabile,
E mal poss'io
Con la ricetta mia farlo sanabile;
Avete qui
Orina fresca?

Povero
V'è, Signor, sì.

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

Medico
Di farmela veder non vi rincresca.

Povero
Eccovi l'orinale,
Ch'il mio male sia gravoso, io sto con voi,
Ma, ché poi
Fosse mia vita al termine ridutta...

Infermi a quattro
Saria ben bella affé.
Saria ben brutta.

Medico
E non vuoi, che sia spedita
La tua vita poverina?
Manca il color dell'or anche all'orina.

Povero
Oh, qui mi vien
La mosca al naso!
E chi mi tiene,
Non rompi a voi di questa orina il vaso,

Medico
Adagio, adagio,
Messer Biagio.

Gli altri tre infermi
E perché non si danno
I rimedi al suo mal, se gli altri l'hanno?

Medico
Questo mal di povertà
Rimedio non ha,
Perché al meschino,
Che di quattrino
Sempre è digiuno,
La ricetta e la spesa quasi è tutt'uno.

Gli altri tre infermi
Dunque non v'è mercé?

Povero
Dunque da voi ricette non avrò?

Medico
Signor, no!

Infermi a quattro
E perché?

Medico
Perché intorno all'avere
L'infermità dell'oro,
Per dirvi il mio parere,
Se voi sete spedito, anch'io mi moro.

Gli altri tre infermi
Osservate la malizia
Della medica avarizia.

Povero
Più oro ha guadagnato,
Che non ha visto orina,
E al povero ammalato
Non vuol dare un quattrin di medicina.

Medico
Io non fabbrico impiastri alla ruina.

Povero
E quai rimedi hai dati
A questi altri ammalati?

Medico
Tutti proporzionati.

Infermi a quattro
Tutti spropositati.

Matto
Del manganello
La fregazione,
Che ricetta sarà per ' mio cervello?

Gli altri tre infermi
Ricetta di bastone.

Matto
Bastone a me?
È droga tale per te.

Gli altri tre infermi
Ma qui non c'è,
Ch'un'Arabia deserta è lo spedale.
Medico
Io volli dir..

Povero
Tu sei convinto ormai.

Medico
Piano, fratel...

Matto
Tu superbo assai.

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it

Medico
Ogni regola...

Innamorato
Disputa non vale.

Medico
Parlo filosofo...

Cortigiano
Tu parlasti male.

Medico
Galeno vuol.

Povero
Tu non intendi niente.

Medico
Son medico...

Infermi a quattro
Insolente.
Va via, precipitosamente.

Medico
Questi s'adirano,
Questi delirano,
E vani son gli schermi.
Meglio è ch'io cambi lato,
Pria che per man d'infermi
Un medico par mio caschi ammalato.

Infermi a quattro
Voltato ha pur le spalle
Questo Galen da stalle.
O che gran melensaggine.
O che peste, o che seccaggine!

Povero
Orsù, compagni, io lodo,
Ch'ogn'un di noi si medichi a suo modo,
Ma ditemi in cortesia:
Fuor della malattia,
La borsa, che tenete,
Com'è forte a monete?

Innamorato
La mia che non ha cor timida langue.

Cortigiano
La mia non ha salario, e non ha sangue.

Matto
E la mia se ne corre
All'ora estrema,
Che di cervello è scema.

Povero
Concludiamo:
Se denar noi non abbiamo,
Tutti spediti siamo,
E a mal termine condutti.

Cortigiano
Il cortigiano i suoi dolori acqueta,
Se ha moneta.

Innamorato
Giungon gl'innamorati ai loro fini,
Se han quattrini.

Matto
Son savii i matti, e non son mai discari,
Se han denari.

Infermi a quattro
Dunque il bene borsale
Guarisce ogni gran male.
Ma perché a noi dalle saccocce rotte
Cascano i baiocchi,
Possiam dir buona notte,
E chiuder poi nel sonno eterno gli occhi.

Innamorato
Io di cuore languisco

Cortigiano
Io di piede corteggio.

Matto
Io di cervel patisco.

Povero
E pur concluder deggio:

Infermi a quattro
Fra tutti i mal quel della borsa è il peggio.
Dunque il bene borsale
Guarisce ogni gran male.
Ma perché a noi dalle saccocce rotte
Cascano i baiocchi,
Possiam dir buona notte,
E chiuder poi nel sonno eterno gli occhi.

♦

Karalis Antiqua Ensemble 2025 - © tutti i diritti riservati - www.karalisantiqua.it